

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Lezione 11

La filologia dei testi a stampa

L'invenzione della stampa

L'invenzione della stampa da parte di Johannes Gutenberg (circa 1455) segna un passaggio decisivo nella trasmissione e nella ricezione dei testi

Gli *atelier* avevano certamente velocizzato la procedura di copia dei testi manoscritti, e creato una produzione di libri molto simili tra loro (e poi personalizzabili da ciascun acquirente, dalla rilegatura fino alla miniatura delle lettere capitali). I tempi però restavano lunghi, e i costi, comunque, abbastanza elevati

L'invenzione della stampa

La stampa richiede comunque una componente manuale, ma assai meno intellettuale: gli addetti ai torchi e un compositore di caratteri dedicato a ogni macchina. Oltretutto, nei primi tempi la produzione non è veramente “seriale”: le tirature sono ancora limitate nel numero

Un altro aspetto che si modifica profondamente è il rapporto dell'autore con il proprio testo. A un certo punto, infatti, questo sfugge al controllo e finisce in mani non preparate per gestire al meglio la “cultura”

L'invenzione della stampa

Il miglioramento rapido della tecnologia apre le porte alla convenienza economica dell'operazione: gli *atelier* sono così sostituiti dalle tipografie, che investono tempo e denaro nella stampa e rientrano dell'investimento con le vendite

L'autore, come del resto accadeva con il sistema precedente, è spesso escluso dal meccanismo: la sua opera è mercificata e allontanata dal suo controllo fin dalle prime fasi. Questo almeno in passato non accadeva sistematicamente (almeno all'inizio l'autore controllava le prime copie)

L'invenzione della stampa

Nei primi anni dopo l'invenzione della stampa la diffusione delle opere segue spesso un doppio canale: la circolazione manoscritta che parte dall'autore e quella a stampa che a volte riceve comunque abbrivo dall'autore ma segue altri canali

Fin dai primi tempi gli autori si lamentano della scarsa cura tipografica che i propri testi ricevono, lamentandosi che la lingua sia stata travisata, o che il testo sia pieno di errori

Del resto, i testi a stampa devono raggiungere un pubblico ampio, e sono poco sorvegliati

L'invenzione della stampa

In tipografia si lavora in fretta e in economia per velocizzare i tempi di stampa; gli operai sono poco alfabetizzati e non si curano molto della bontà dei risultati

Un esempio delle remore degli autori di fronte alla stampa è quello di Pietro Bembo, che pure lavorò presso la tipografia di Aldo Manuzio, forse la migliore del primo '500, per pubblicare Dante e Petrarca

Le sue *Prose della volgar lingua* circolarono a lungo manoscritte prima di essere pubblicate

L'invenzione della stampa

In Italia la stampa arriva a metà degli anni '60 del Quattrocento: perlopiù le officine vengono aperte da tipografi di origine germanica, che si spostano per sfruttare i mercati ancora vergini

Ovviamente, le prime opere stampate sono in latino, e ancora per molti decenni le opere latine resteranno maggioritarie rispetto a quelle volgari; questo fa sì che non ci siano troppi problemi di lingua nell'operato italiano di questi primi tipografi

La prima stampa di un'opera si chiama *editio princeps* (plurale: *editiones principes*)

L'invenzione della stampa

La *princeps* del *Canzoniere* di Petrarca è datata 1470: esce a Venezia nella tipografia di Vendelino di Spira (Wendelin von Speyer); nello stesso anno esce anche il *Decameron*, a Napoli ma senza indicazione dello stampatore; e nel 1472 anche Dante, a Foligno, per opera di Johann Numeister

È un po' paradossale pensare che già prima queste opere erano prese a modello dai letterati non toscani; e dopo la stampa ancora di più, perché era più facile reperirle. Ma lo stato del loro testo peggiorava progressivamente

L'invenzione della stampa

Tornando ai primati cronologici di stampa, il primo libro realizzato in Italia di cui si abbia notizia è l'opera omnia del grammatico latino Lattanzio Firmiano, uscita dai torchi di Schweynheim e Pannartz nel 1465 a Subiaco, vicino a Roma, presso un monastero benedettino

Della storia della stampa, e anche della particolare filologia che si è sviluppata attorno a questi testi, si sono occupati in particolare studiosi angloamericani (partendo dal *first folio* di Shakespeare del 1623)

Filologia dei testi a stampa

I manoscritti che giungevano in tipografia venivano di solito segnati e suddivisi in porzioni corrispondenti alle pagine a stampa (l'estensione era variabile a seconda del **formato** di stampa)

Il formato dipende da quante **forme** possono essere disposte su un foglio: se sono due si dirà *in-folio*; se sono quattro *in-quarto*; se sono otto *in-ottavo*; se sono sedici *in-sedicesimo*. Ogni volta che il foglio viene piegato si riduce della metà per dimensioni e ospita il doppio delle forme

Filologia dei testi a stampa

Dopo che il manoscritto era stato suddiviso, veniva passato al **compositore**. Questo operatore sostituisce il copista: lavora di fronte a una cassa tipografica che contiene i singoli caratteri a stampa (detti “caratteri mobili” per distinguerli dagli stampi che erano in uso prima di Gutenberg) e li sceglie per comporre il testo contenuto nel manoscritto

Ogni cassetto contiene un carattere diverso: man mano il compositore li allinea su un compositoio, finché la forma viene completata e fissata con spaghi o cunei di legno perché non si muova più

Filologia dei testi a stampa

Le prime tipografie avevano un numero molto limitato di caratteri di piombo: potevano servire per una o al massimo due forme, e dunque era importante che il compositore fosse rapido sia a comporre la forma, sia a riporre i caratteri nei cassettoni dopo l'impressione dei fogli

In questi momenti egli può incorrere in errori: può leggere a rovescio il carattere, e metterlo nel cassetto sbagliato (cosicché alla composizione successiva lo userà nel punto sbagliato: si chiama *errore da cassa inquinata*), o far cadere i caratteri

Filologia dei testi a stampa

Tornando alla forma chiusa e fissata, essa veniva inchiostrata con dei mazzi, cioè tamponi di cuoio imbottiti e intrisi di inchiostro molto vischioso. Talvolta i caratteri si appiccicavano ai mazzi, e venivano riposti nella forma in modo sbagliato, o non ci si accorgeva della loro mancanza e i fogli venivano stampati (almeno inizialmente; ma a volte non si correggeva l'errore) con dei “buchi” nella parola

I fogli così “tirati” erano stesi ad asciugare man mano che venivano prodotti

Filologia dei testi a stampa

All'inizio della tiratura inizia la procedura di correzione. Per questa operazione si potevano reclutare diverse figure, dal maestro del quartiere al filologo di grande levatura: per questo motivo il controllo è di qualità molto variabile da stamperia a stamperia. Il revisore può essere talvolta l'autore o un suo uomo di fiducia, ma ciò accade solo raramente. E nel frattempo la tiratura proseguiva! (si veda una testimonianza di Girolamo Ruscelli in Stoppelli, p. 110)

Filologia dei testi a stampa

Terminata la correzione, si riapriva la forma per correggerne gli errori; poi si riprendeva la stampa. Ma alla fine si usavano sia i fogli corretti, sia i primi. Malgrado questa operazione sia un po' compressa, perché richiede tempo prezioso, i tipografi di fine '400 e del '500 fanno a gara per proporre testi corretti, e pubblicizzano proprio la cura con cui operano. Tuttavia, la direzione non è univoca: molti stampatori aggiungono parti testuali spurie, eliminano parti che possono incorrere nella censura, ecc.

Filologia dei testi a stampa

I correttori, insomma, intervengono sui testi, proprio come facevano i “copisti intelligenti”, qui per soddisfare il mercato o agenti esterni come la censura; e il testo poteva essere danneggiato anche da problemi tecnici

Quando veniva riaperta la forma e si sostituivano caratteri o parole doveva anche essere ridefinita la giustificazione (cioè l’allineamento a destra delle righe), per la quale si impiegavano degli spazi di grandezza variabile (piastrine piatte e senza carattere)

Filologia dei testi a stampa

Le correzioni apportate alla forma danno vita a un nuovo **stato**. Ogni stato è costituito da una o più **varianti di stato (stop-press corrections)** che possono appartenere o alla forma precedente alla correzione (*cancellandum*) o alla forma che contiene le parole corrette (*cancellans*). Queste correzioni furono osservate già in ambito italiano da Michele Barbi in un saggio del 1934 dedicato a Manzoni e ai *Promessi sposi* (Stoppelli, p. 122). Nell'ed. 1532 dell'*Orlando furioso* ce ne sono circa 250. Anche i libri a stampa possono essere diversi uno dall'altro!

Filologia dei testi a stampa

Di queste differenze, e dunque delle varianti di stato, si occupa la Filologia dei testi a stampa, altrimenti nota come Tipofilologia o Bibliografia testuale (calco dall'inglese *textual bibliography*)

Un concetto legato alla ricostruzione testuale dei libri a stampa è quello di **esemplare ideale**

Infatti, di ogni lato del foglio di stampa esistono stati diversi, ciascuno con proprie varianti, e dunque le combinazioni possono essere moltissime (nessun libro finito possiederà tutte le correzioni)

Filologia dei testi a stampa

È dunque necessario, lato per lato, cercare la fase più avanzata di correzione: la somma di tutti questi rilievi costituirà appunto l'esemplare ideale, secondo la definizione di George Thomas Tanselle

È inoltre fondamentale distinguere le edizioni dalle nuove emissioni (*issues*) di una stessa edizione: tipicamente, le tipografie cercavano di smerciare i libri invenduti sostituendo il primo fascicolo (che conteneva frontespizio, lettera dedicatoria, data ecc.) e lanciando il libro con una nuova “copertina”

Filologia dei testi a stampa

Ricostruire queste procedure significa anche indagare la storia della tradizione del testo, o la storia di quel particolare libro a stampa: ma può consentire di valutare la portata delle correzioni introdotte e magari – se è noto che l'autore abbia collaborato con la tipografia – notarvi una successione di varianti autoriali

Si pongono a questo punto i problemi delle procedure adottate per la filologia della copia manoscritta: la *recensio* e la *collatio*

Filologia dei testi a stampa

Come per i manoscritti, è opportuno accertare la presenza delle copie di testi a stampa residue e conservate nelle biblioteche. Oggi si possono velocemente cercare gli **incunaboli** (cioè le stampe prodotte entro l'anno 1499) nel motore di ricerca della British Library:

https://data.cerl.org/istc/_search, e le

cinquecentine nel sito del censimento nazionale italiano: <http://edit16.iccu.sbn.it>

Non sarà certo possibile collazionare tutti i testi, ma si sarà costretti a operare a campione

Filologia dei testi a stampa

Questo tipo di edizioni assai raramente si giova di collazioni estese, perché l'operazione è spesso lunga e poco gratificante. Uno stratagemma ideato per velocizzare le operazioni fu la fotocopia su lucido dei singoli fogli: si possono sovrapporre i lucidi alle stampe e controllare che cosa non combacia con il "testo base"

Il filologo Randall McLeod ha poi ideato un "collazionatore portatile" che sovrappone le pagine di libri diversi grazie a un sistema di lenti (v. fig.)

Il collazionatore portatile di McLeod



Informazioni utili della stampa

I libri antichi a stampa contengono informazioni utili nel **colofone**, l'antefatto del frontespizio, dove ci sono informazioni utili come data, autore, stampatore, luogo di stampa ecc. Inoltre compare la formula di collazione che riproduce la divisione in fascicoli del testo. Per es.: *⁴, a-o⁸, p⁶ (cioè un duerno di parti introduttive, vari quaderni, un ternione finale)

Le lettere corrispondono all'indicazione dei fascicoli che compare in basso lungo tutto il testo ed è utile a chi è incaricato di rilegare i fogli nel giusto ordine

Evoluzioni tecnologiche

I *Promessi sposi*, nell'edizione 1840-42 in dispense settimanali, furono stampati con tecnica di stampa *work-and-turn*: con una stessa impressione furono stampati fronte e retro sullo stesso lato di un foglio, poi i fogli vennero girati e la procedura di stampa fu ripetuta sul lato lasciato bianco al primo giro.

Questo ridusse della metà i tempi di composizione della forma

Alla fine dell'Ottocento si iniziarono a usare macchine che consentivano di procedere per gruppi di caratteri o righe intere (monotype, linotype)

Alcune considerazioni finali

La diffusione del libro a stampa “fissa” il testo nella ricezione, e rende più difficile per l’autore (ma anche per gli altri operatori del testo) intervenire sulla sostanza e sulla forma: per questo motivo *l’editio princeps* di un testo è molto più importante di tutte le successive

Nel disegno degli alberi genealogici di opere antiche possono comparire anche le stampe: e in tal caso sarà importante posizionare la *princeps* e altre stampe coeve, mentre le più recenti saranno spesso copiate da stampe (e non più da manoscritti)

Alcune considerazioni finali

Copiare da stampe è più semplice e veloce, e consente anche di valutare al meglio gli stampi della nuova impresa editoriale

Inoltre, non è più necessario agire sui manoscritti (spesso rovinandoli): bisogna pensare che molto spesso il manoscritto in tipografia (ne sono rimasti pochissimi) viene molto rovinato, e poi spesso gettato: la stampa di fatto lo sostituisce, introducendo ovviamente nuovi errori nella tradizione